

POLITICI E CITTADINI

QUANTO COSTA L'ANALFABETISMO FINANZIARIO

MARIO DEAGLIO

Non moltissimo tempo fa, c'era un'usanza presa molto seriamente dalle famiglie italiane: quando i nipotini compivano sette anni - e quindi sapevano leggere e scrivere - era tradizione che i nonni regalassero con solennità un libretto di risparmio postale con sopra depositata una modesta cifra. Accompagnavano il regalo con un breve ma solenne discorso sull'importanza del mettere da parte, sul frutto che può derivare dal denaro depositato. La prima istruzione finanziaria avveniva così in famiglia, dove spesso era improntata a un senso di cautela, alla necessità di non fare il passo più lungo della gamba, all'esigenza di far debiti solo per grandi obiettivi e in condizioni di sicurezza.

Oggi siamo alla situazione opposta. Ai bambini si comincia a dare la «paghetta» perché la spendano.

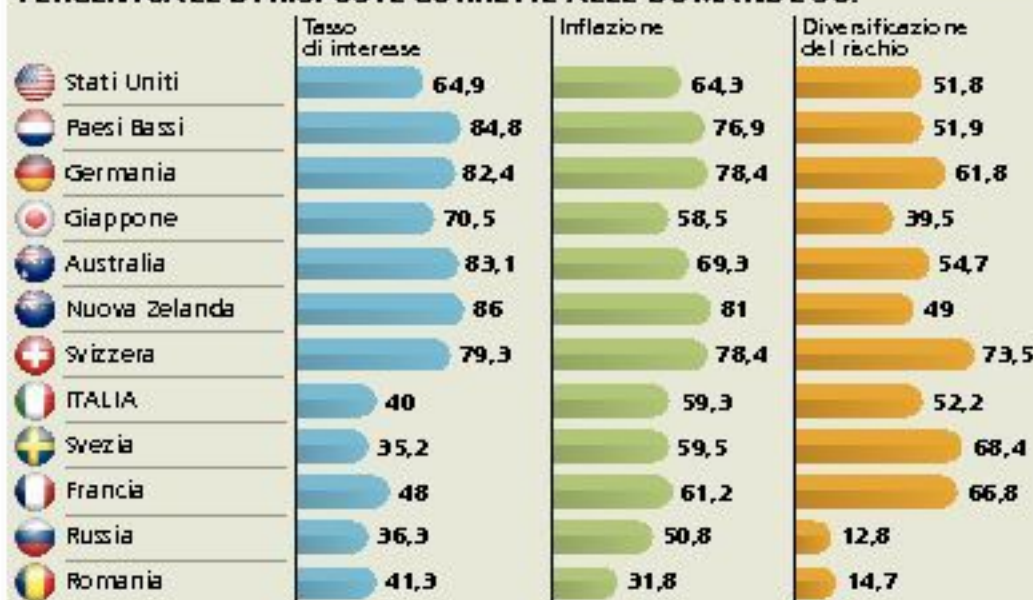
CONTINUA A PAGINA 10

Francesco Spini A PAGINA 11

»» Dossier / Il valore dell'informazione

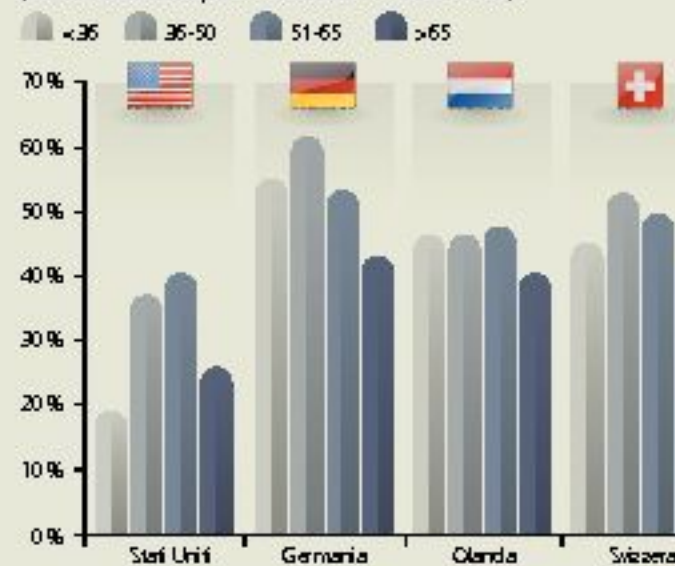
Educazione finanziaria

PERCENTUALE DI RISPOSTE CORRETTE ALLE DOMANDE SU:



PER GRUPPI DI ETÀ'

(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)

MARIO DEAGLIO
SEGUEDALLAPRIMAPAGINA

In tutti i Paesi ricchi al libretto di risparmio si è spesso sostituito, quando le famiglie se lo possono permettere in questi tempi di crisi, un regalo più importante (un lettino, una scrivania, una bicicletta) spesso acquistato a rate: il debito ha preso così il posto del risparmio, ha trainato un'espansione dei consumi durata un trentennio con effetti straordinari ma alla fine ha portato alla crisi attuale. Dietro agli acquisti a rate, alla maggiore precarietà dei redditi c'è spesso anche un'assenza di nozioni finanziarie di base. Tanto per fare un esempio: quanti di coloro che acquistano a rate sanno che Taeg significa Tasso Annuo Effettivo Globale e che questo Taeg è il vero costo del finanziamento che ricevono?

Grazie a questa scarsa conoscenza di nozioni finanziarie di base, oggi le società ricche vivono in una situazione paradossale: la dimensione finanziaria dell'esistenza è sempre più rilevante eppure la conoscenza dell'Abc della finanza è assai poco diffusa. Un tempo, per essere cittadini responsabili occorre leggere, scrivere e fare di conto; a questa lista oggi bisogna aggiungere che è necessario saper leggere i conti. Quasi non ci sono più analfabeti nel senso tradizionale del termine ma gli analfabeti finanziari in molti Paesi sono la maggioranza.

L'analfabetismo finanziario ha indotto, per esempio, milioni di americani a sottoscrivere mutui che poi non avrebbero potuto pagare dando così inizio alla grave crisi in cui ci dibattiamo ora. E proprio per questa diffusa ignoranza, al difficile

SCELTE IRRAZIONALI

Dagli investimenti all'acquisto delle case, un'infinità di errori dovuti a ignoranza di base

vertice del G20 tenutosi a San Pietroburgo una delle poche cose sulle quali i partecipanti sono riusciti a mettersi d'accordo è il lancio di iniziative nazionali di educazione finanziaria. Dai documenti del vertice si può concludere che l'Italia è ancora a uno stadio iniziale (la sola iniziativa Patti Chiari, patrocinata dall'Abi, svolge attività di rilievo in ambito scolastico) mentre altri Paesi, dagli Stati Uniti al Brasile e al Sud Africa, stanno già attuando in

pieno programmi di questo genere. L'Ocse, il grande «ufficio studi» delle economie avanzate, con sede a Parigi, da ormai quasi dieci anni ha sviluppato un imponente programma per la «financial literacy», ossia per l'alfabetismo finanziario.

La scarsità delle conoscenze è impressionante. Alla domanda se il denaro liquido possa essere considerato un efficace rifugio contro l'inflazione, oltre un terzo degli americani ha risposto di sì mentre ovviamente si

tratta della scelta più vulnerabile all'aumento dei prezzi. E le risposte di altri Paesi sono ugualmente deludenti. In un

test composto di tre domande (sul tasso di interesse, l'inflazione e i fattori di rischio) gli intervistati dei Paesi ricchi che hanno risposto correttamente a tutte e tre sono compresi tra il poco più del 50% della Germania e della Svizzera, e, ahimè, il 25% circa dell'Italia. Gli economisti neoclassici hanno costruito una buona parte delle loro teorie sull'affermazione che gli individui, essendo razionali, si costruiscono un «piano di vita» e quindi anche una «strategia finanziaria» in

base alla quale accumulano risparmi nell'età lavorativa per utilizzare queste risorse (e i loro frutti) nell'età anziana. Questo mondo ideale è lontano dalla realtà di decine di milioni di persone costrette a vivere alla giornata e si abitua anche a «pensare alla giornata», talora per scelta culturale oltre che per necessità economica, a non costruirsi piani di vita anche quando ne avrebbero la possibilità.

La conoscenza, già scarsa a livello personale, diventa ancora meno diffusa quando si passa ai dati che riguardano tutta l'economia e dai normali cittadini si sposta l'attenzione sui politici che li rappresentano. La discussione delle leggi finanziarie si traduce sempre più spesso nella presentazione di richieste senza che si facciano riferimenti adeguati a come soddisfarle. Il salario minimo di 600 euro al mese (un'aspirazione di per sé non certo irragionevole) si scontra con calcoli non approfonditi. In sostanza, in economia nessun pasto è gratis e non basta rivendicare perché le risorse saltino fuori. E questi calcoli non li deve saper fare necessariamente il normale cittadino ma il suo rappresentante in Parlamento sicuramente sì.

Di qui si giunge alla conclusione che, in una società in cui il mercato è

importante, alfabetizzazione finanziaria fa rima con democrazia. Cittadini che non hanno un quadro preciso dei loro conti privati e rappresentanti che non hanno un quadro preciso dei vincoli dei conti pubblici costituiscono premesse per politiche economiche perennemente ondegianti e per mercati finanziari privi di sicurezza. La scuola è duramente chiamata in causa ma non ha mai preso sul serio questa sua debolezza: solo nei corsi per ragionieri e

– in parte – per geometri si forniscono nozioni accettabili sul tasso di interesse composto, senza le quali qualunque calcolo finanziario risulta privo di significato. L'analisi dei dati mette inoltre duramente a nudo molti divari sociali. Quasi dappertutto – come mostrano anche, per l'Italia, le indagini annuali sul risparmio e i risparmiatori prodotte dal Centro Einaudi – la maggiore conoscenza finanziaria si ha presso cittadini tra i 35 e i 50 anni, è fortemente legata al livello di istruzione, ed esiste un divario tra i sessi, con gli uomini più «istruiti» delle donne. In molte fa-

miglie le scelte finanziarie sono compiute principalmente, se non esclusivamente, dagli uomini.

Tra le tante posizioni negative nelle classifiche mondiali, se ne deve purtroppo aggiungere una: tra i Paesi ricchi l'Italia è uno di quelli in cui le conoscenze finanziarie di base sono tra le meno diffuse. La tabella, tratta da uno studio basato su sondaggi compiuti in una dozzina di Paesi, relativi alle conoscenze necessarie per la finanza familiare, mostra che, pur

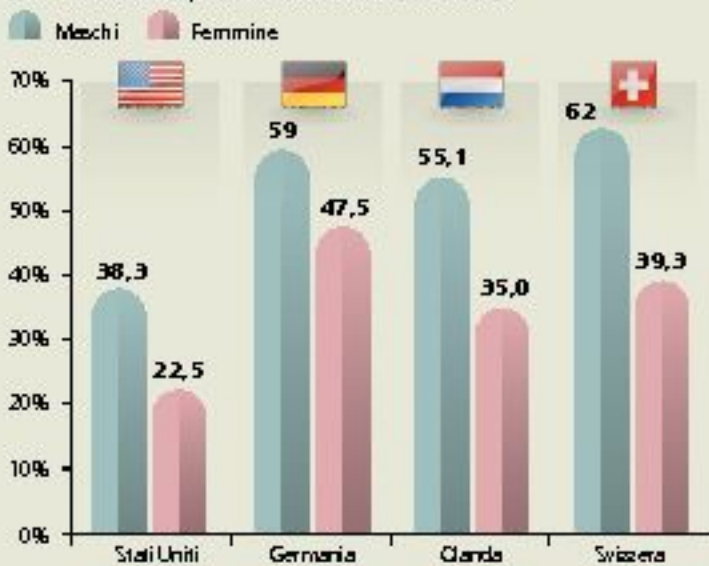
non in condizioni disastrose, anche in questo aspetto della vita moderna l'Italia è nella seconda metà della classifica: il concetto di inflazione è quello che viene

miglior percepito dagli italiani e più della metà degli intervistati ha risposto correttamente alla domanda sulla diversificazione del rischio. Il concetto del tasso di interesse rimane largamente oscuro: appena 4 intervistati su 10 hanno risposto in maniera appropriata, meno della metà di Australia, Nuova Zelanda, Svizzera e Paesi Bassi, per non parlare della solita Germania.

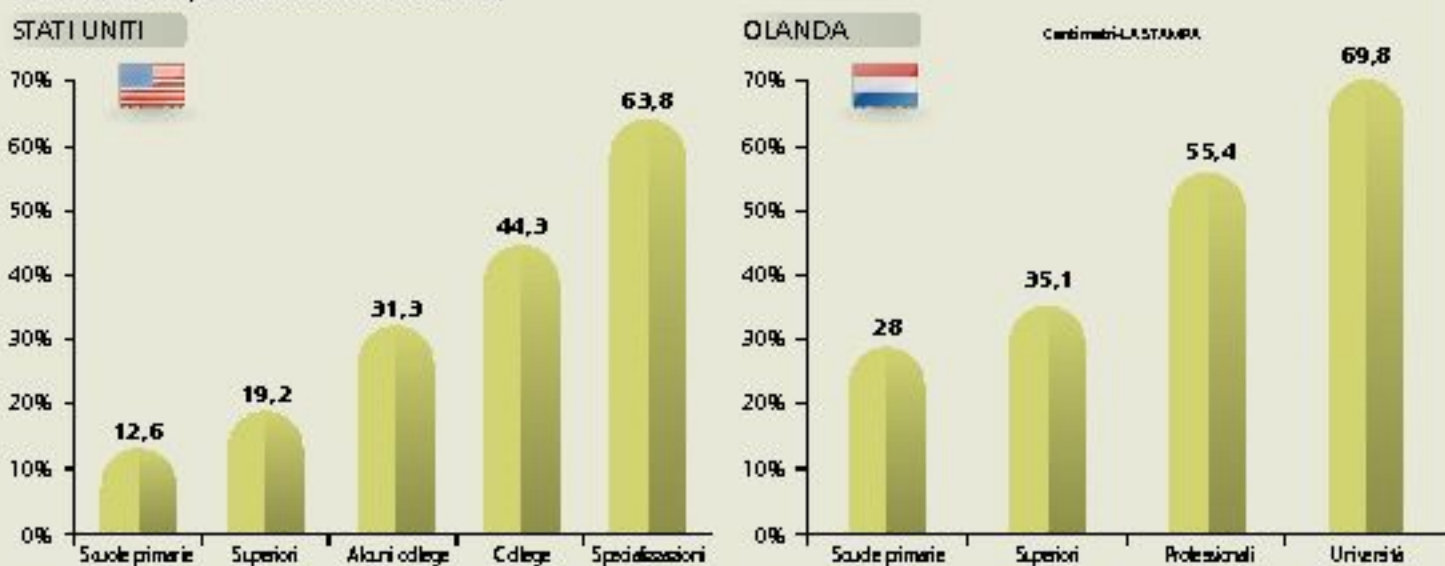
mario.deaglio@gmail.com



PER SESSO
(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)



IN BASE ALL'ISTRUZIONE
(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)



Intervista



FRANCESCO SPINI
MILANO

Ignorare la finanza nel Ventunesimo secolo «equivale a essere analfabeti», spiega Annamaria Lusardi. E questo, aggiunge, «mette a rischio la stessa democrazia». Docente di economia alla George Washington University School of Business, già consigliere del presidente Usa Barack Obama sui temi dell'educazione finanziaria, Lusardi, secondo il *New York Times*, è tra i sei economisti più influenti a proposito di riforme sui temi finanziari.

Professoressa Lusardi, cosa ha portato gli Usa a scoprire il problema dell'educazione finanziaria?

«Due grandi processi che, negli ultimi vent'anni, hanno causato negli Usa il passaggio di responsabilità dalle istituzioni all'individuo. Uno è il cambiamento di sistema pensionistico ha costretto il lavoratore, che spesso non sa distinguere un'azione da un'obbligazione, a scegliersi il fondo cui affidarsi. L'altro è l'accesso al credito che si è sviluppato come un rubinetto cui, per anni, tutti potevano attingere, dalle carte di credito fino ai mutui subprime».

Poi è scoppiata la crisi: cosa è successo?

«Ha rivelato come l'ignoranza abbia delle conseguenze, non solo per chi commette gli errori ma anche per l'economia nel suo complesso».

Qui entra in gioco l'educazione...

«Il tema è presente già con la presidenza Bush, senza che si faccia granché. Con Obama, invece, il Tesoro crea una sezione dedicata, l'*Office of Financial Education*, dove ho lavorato, che avvia una grande indagine sul tema. Il primo passo per impostare le politiche espresse con il *Dodd-Frank Act*, come l'istituzione del *Consumer financial protection bureau*, a protezione dei consumatori».

Qual è la giusta strategia per impostare un piano di insegnamento?

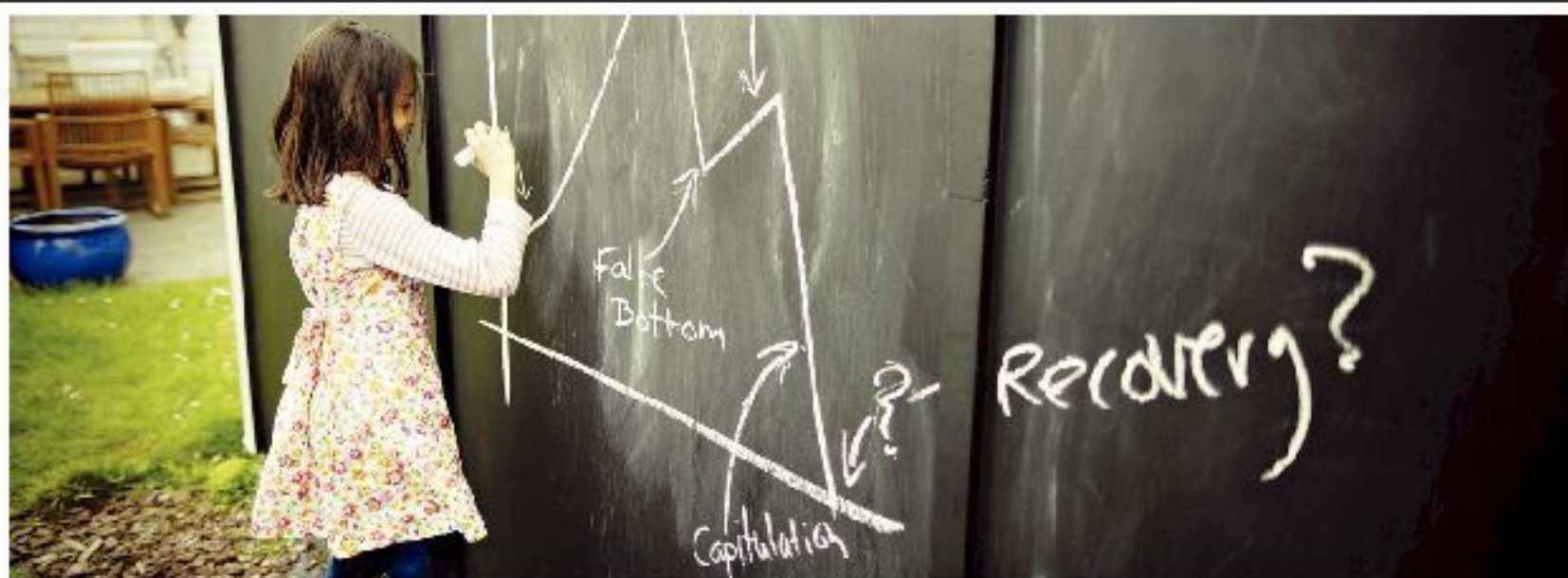
«Raggiungere gli adulti è difficile, anche se negli Usa ci sono corsi loro dedicati sui posti di lavoro. Ma senza dubbio si deve partire dalla scuola».

In che modo?

«Deve essere una materia, come la storia e la geografia. Negli Usa la chiamano, con una bella definizione, "alfabetizzazione finanziaria". Ci ricorda che conoscere l'abc della finanza è davvero necessario, esattamente come leggere e scrivere».

Siamo un mondo di analfabeti?

«Viviamo in un'epoca in cui sia lo Stato sia il datore di lavoro ci caricano della responsabilità del nostro futuro benessere, mentre i mercati finanziari diventano più complessi. Se vivo in un Paese che me lo permette, posso



DONALD IAIN SMITH/Flickr/Getty

“Non conoscere le nozioni di base mette a rischio anche la democrazia”

Lusardi (Washington University): “L'economia diventi materia nelle scuole”

indebitarmi anche in modo importante. Nel Ventunesimo secolo conoscere l'abc della finanza è fondamentale».

In una società in cui i banchieri contano più dei politici, la democrazia è a rischio?

«Sì. Che democrazia è quella in cui siamo chiamati a votare riforme che non capiamo? L'ignoranza finanziaria si ri-

flette anche nel dibattito economico. Quando i politici dicono cose di economia che non hanno senso, lo dicono perché si trovano davanti a un pubblico che è di fatto analfabeta».

Negli Usa si studia la finanza a scuola?

«Sì, ma solo in 14 stati, perché la politica dell'educazione non è fatta a livello federale ma statale».

Cosa devono imparare i ragazzi?

«I concetti di base per prendere le decisioni. Quello di interesse composto, per esempio. Una semplice regola matematica che è pazzesca, perché ci fa capire come sia importante cominciare presto a risparmiare e come i debiti contratti al 20-25% raddoppino velocemente... Fondamentale è anche la di-

versificazione del rischio, tra i concetti più difficili da far capire».

Un futuro pieno di esperti di finanza?

«Non insegniamo letteratura perché la gente scriva "Guerra e Pace", ma perché apprezzi un buon libro. L'educazione finanziaria è come una patente, ormai necessaria per strade della finanza sempre più trafficate».

L'esperienza di Pattichiari

“Nel Paese manca una strategia. Presto cominceremo con le fiabe”

Beltratti: scelte più mirate per migliorare il risparmio

MILANO

«**N**on siamo indietro rispetto agli altri Paesi solo a livello di educazione finanziaria», con una preparazione «che secondo l'indice di cultura finanziaria (Icf) elaborato da noi è pari a 4,3 in una scala che va da 1 a 10». Il problema, spiega Andrea Beltratti, presidente del consorzio Pattichiari (una costola dell'Abi che ha come scopo proprio l'educazione finanziaria) è che «siamo indietro anche a livello di strategie per quanto riguarda l'educazione finanziaria. Nell'ambito del G20 siamo tra i 5 Paesi che stanno ancora considerando se e come

impostare una strategia nazionale, mentre gli altri 15 ce l'hanno già: servirebbe un tavolo fatto di parti pubbliche e private per avanzare un progetto».

Il livello di consapevolezza è tale che nel 2010, in una ricerca condotta proprio da Pattichiari con «The European House - Ambrosetti» rivelava come il 58% degli italiani interpellati rispondeva con un bel «non so» alla domanda sugli effetti di un aumento dell'inflazione. E ancora: «Se le offrissero 100 euro da investire a un tasso attivo dell'1% all'anno, allora dopo 5 anni avrà...». Secondo il 54% del campione più del 105%, risposta esatta, ma la restante parte si divide tra «non so» (partito

sempre forte, qui col 28%), «meno di 105» (14%) e «101» (4%). Anche prendendo i laureati, resta un 35% che dà risposte sbagliate.

Le conseguenze? «Sono importanti - risponde Beltratti -. Noi osserviamo che i portafogli delle famiglie italiane hanno delle caratteristiche che li rendono poco efficienti, sono ampiamente investiti in liquidità, quindi rendono poco, specialmente da qualche anno a questa parte con i tassi molto bassi». In parte questa struttura «ha tenuto i soldi al riparo dagli shock di Borsa del passato, ma non sappiamo se questo sia dovuto a una cosciente avversione al rischio o alla semplice mancanza di

una scelta, dettata dalla scarsa conoscenza». Il caso, insomma. Però, così facendo, si perdono opportunità e denaro. «Le attività finanziarie nette delle famiglie sono pari a circa 2800 miliardi: gestendole con un rendimento medio superiore dell'1% rispetto a oggi si avrebbero 28 miliardi l'anno in più di ricchezza, ma pure uno 0,1% frutterebbe quasi 3 miliardi di euro l'anno legati a scelte migliori». Invece anche gli italiani che investono in Borsa «lo fanno male, perché diversificano pochissimo: una ricerca di qualche tempo fa segnalava una media di tre titoli azionari in portafoglio. Così il margine di rischio aumenta di molto». In assenza di una strategia scolastica, Pattichiari ha in campo un vasto programma di intervento dalle scuole primarie alle superiori (per programmi e materiale www.economiascuola.it). «Negli ultimi anni abbiamo organizzato corsi per oltre 130 mila studenti. Non solo: in collaborazione con le associazioni dei consumatori organizziamo corsi anche per adulti». Per i bimbi, «nel giro di poche settimane - dice Beltratti - uscirà un libro di fiabe che aiuterà i genitori a introdurre i primi concetti di finanza anche ai più piccoli». [F. SP.]